

Proposta a governo e sindacati

# Presutti (Assolombarda) «Un patto di tre anni per fare uscire il paese dall'emergenza»

MILANO. «Un patto per il Paese firmato da Governo, imprenditori e sindacati». Ennio Presutti come presidente dell'Assolombarda, la principale associazione industriali d'Italia, è al suo sesto anno. Rieletto per due volte consecutivamente, a giugno, come per statuto, lascerà lo scettro. Ma il suo mandato intende onorarlo fino all'ultimo giorno. Soprattutto in una fase difficile come questa. Da qui la proposta di creare un «tavolo» per affrontare i nodi che stanno avvelenando i rapporti.

**Con chi, per fare che cosa e per quanto tempo?**

«Il tavolo che propongo è a tre: governo, sindacati e imprese. L'obiettivo è, appunto, definire un patto su un programma preciso anche come tempi: tre anni. Per definire un quadro di sviluppo che dia certezze agli imprenditori».

**Quali i problemi sul tavolo?**

«Il primo punto è la riforma del sistema fiscale che contenga gli stimoli per lo sviluppo delle imprese. Insomma la definizione di un trattamento favorevole al reinvestimento degli utili. Il secondo è la revisione del sistema pensionistico tagliando i privilegi che ancora esistono e modificandolo strutturalmente in modo che possa reggere per il futuro. Il terzo è la flessibilità del lavoro: si dice che gli strumenti ci sono già, ma la verità è che sono impraticabili. Il quarto è la riforma della pubblica amministrazione, un mostro di una lentezza esasperante che soffoca ogni iniziativa delle piccola e media impresa. Il quinto, infine, è creare le infrastrutture. Non solo strade e aeroporti. Anche servizi efficienti. Le banche ad esempio. Privatizzandole senza più perdere tempo. Anche perché così si favoriscono solo quelle straniere».

**Ma perché il rapporto tra governo e aziende si è così deteriorato?**

«Perché si è creata una frattura tra l'azione del governo e il sistema delle imprese che si sta inasprendo e ciò produce un'emotività che fa perdere il senso del valore delle cose in gioco. È una frattura che nasce sulle inadempienze dell'accordo del luglio 93 - ad esempio sull'attuazione della decontribuzione degli aumenti aziendali - e si è approfondita con l'ipotesi di toccare il fondo di trattamento di fine rapporto, il famoso Tfr. Dal 92 ad oggi le aziende hanno contribuito in maniera decisiva al risanamento di questo Paese. Ma

non vedono certo molta attenzione nei loro confronti, anzi, vedono piovere sulle loro teste solo altre botte. Ne possono consolarsi in altro modo: nel '96 la produzione non è aumentata e il '97 non sarà certo un anno boom. In più la concorrenza è in aumento e non c'è più la svalutazione competitiva a dare una mano».

**Creare oggi un tavolo a tre quale significato avrebbe?**

«Tutti conveniamo che non possiamo fallire l'aggancio con l'Europa e allora sediamoci attorno a un tavolo e facciamo un programma preciso capace di creare un sistema di certezze. Non è forse vero che oggi quello che più manca alle imprese sono le certezze? Un esempio? Il fisco. Non è forse vero che per sapere dove vuole andare a parare il governo bisognerà aspettare le deleghe?»

**Ma esistono le condizioni politiche perché la sua proposta possa essere accettata? La stessa posizione della Confindustria in questa fase appare molto più barricadiera. Ono?**

«Sì, è più barricadiera proprio perché non si riesce a creare una situazione dove il dialogo possa iniziare e svilupparsi. D'altra parte il governo ogni tre mesi se ne esce con una manovra d'emergenza. Insomma, sfoglia il carciofo. Domando: non sarebbe invece meglio cucinarlo tutto insieme? D'altra parte se aumenta il coro dei delusi il problema è di un governo che era stato accolto in maniera positiva sia per le eminenti personalità presenti al suo interno, sia per il programma e sia per le scelte europeiste. Se oggi il giudizio è negativo è perché ha una maggioranza variabile che si traduce in una linea non definita».

**Sul fondo liquidazioni la scelta in realtà sembra netta...**

«È un regalo a Bertinotti, toccare il Tfr è un errore. Anche rispetto al mantenimento, pur trasformato, dello Stato sociale. Mi riferisco alla possibilità, come già comincia ad avvenire, di utilizzare il Tfr come componente essenziale dei fondi pensioni che vanno sviluppati perché sono la base per ampliare il mercato finanziario che a sua volta è condizione indispensabile per lo sviluppo e la selezione delle imprese».